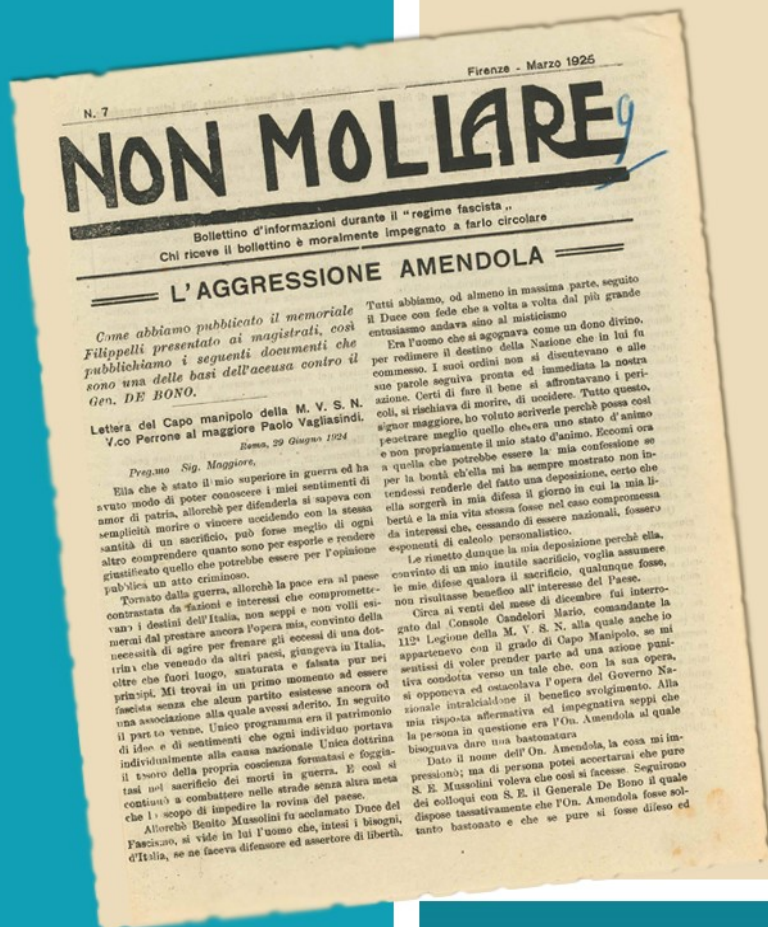


165

nonmollare

quindicinale post azionista



venerdì 03 marzo 2025

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 165, 03 marzo 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di “critica liberale”

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -**

**Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro**

**Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto**

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### editoriale

03. enzo marzo, *ora o mai più*

05. pier virgilio dastoli, *appello per un umanesimo militante*

### #stiamounitiineuropa

07. pier virgilio dastoli, *appello alla mobilitazione rabbia e disgusto 7*

11. enzo marzo, *i tre minuti fatali*

### la biscondola

12. paolo bagnoli, *il raggio dell’avvenire astrolabio*

13. silvja manzi e carmelo palma, *i signori delle tessere - la parabola di piùeuropa è un fallimento storico della scuola radicale e pannelliana – con notarella di e.ma.*

17. martina vetrutto, *legalizzare la libertà di scelta cronache da palazzo*

16. riccardo mastrorillo, *l’incantamento atomico la vita buona*

19. valerio pocar, *coppie anziane, coppie giovani lo spaccio delle idee*

21. angelo perrone, *l’intolleranza del potere*

24. andrea bitetto, *j.d. vance e our lady the common law (non c’entra nulla il woke: la common law è una gran lady)*

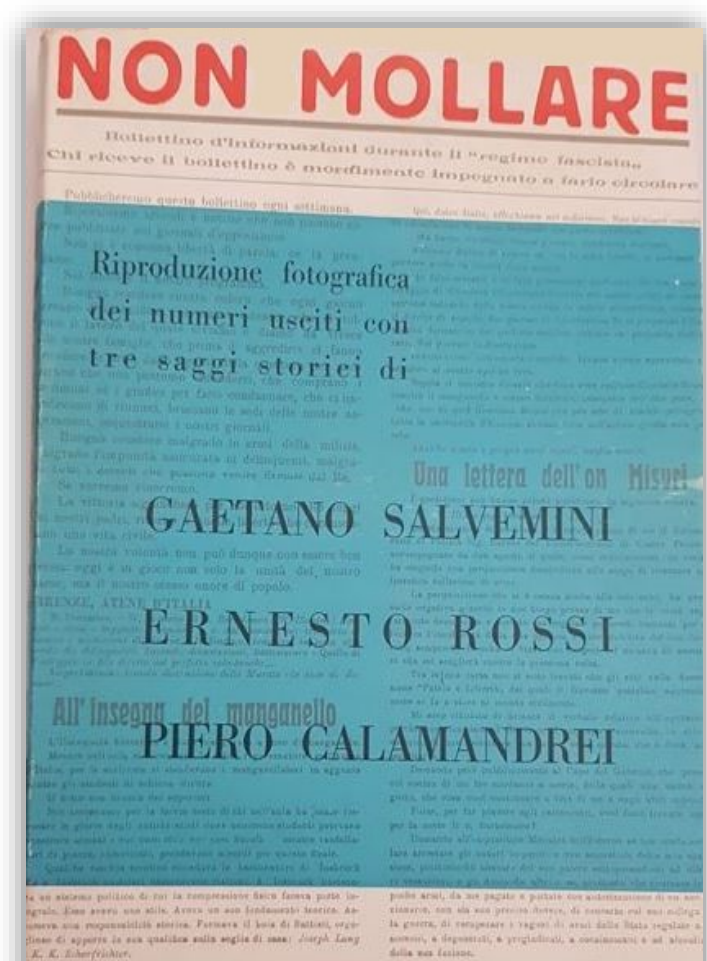
25. ettore maggi, *la rivincita di dugin*

27. **comitato di direzione**

27. **hanno collaborato**

**in vetrina**

31. vittorio zincone, *matteotti dieci vite*



## editoriale

# ora o mai più

enzo marzo

28 febbraio 2025: alla Casa Bianca si consuma il giorno più disonorevole e turpe della storia degli Stati Uniti. Le vicende dell'ultimo secolo non ci hanno fatto mancare esempi di giornate simbolo della scelleratezza umana. Viene in mente subito il 23 agosto 1939, la giornata dell'accordo rossobruno tra i due totalitarismi, comunista e nazista, per spartirsi l'Europa Orientale, che fu anche l'origine della Seconda Guerra mondiale. Fu firmato sotto un dipinto tragico, "Isola dei morti" di Böcklin, significativo preannuncio di ciò che sarebbe avvenuto negli anni successivi. Ci furono giovani comunisti francesi che si suicidarono non sopportando il disonore di uno Stalin che si alleava con Hitler. Le foto dell'epoca immortalano la compostezza dei protagonisti di quell'evento, come se avvertissero la tragicità delle sue conseguenze sull'esistenza di centinaia di milioni di esseri umani. È trascorso un secolo, nello Studio Ovale Trump ha perpetrato lo spettacolino simbolo del suo tradimento di tutti i valori liberaldemocratici, di tutte le alleanze, di tutti gli sforzi del suo stesso paese per difendere la libertà dell'Ucraina, e lo ha fatto vedere in mondovisione ostentando arroganza e volgarità al loro ultimo stadio. (1) Se l'abilità di un venditore di pentole si misura dal numero di pentole che riesce a spacciare, quello di Trump e del suo scagnozzo Vance è stato un catastrofico disastro. La sua trappola da maramaldo, agli occhi del mondo intero, ha dato vita a due figure esemplari: un "eroe", che pur avendone l'occasione tre anni fa rifiutò di abbandonare il suo paese aggredito e che ora implora solo sicurezza per il suo popolo, e un "delinquente" che ribalta la politica del suo paese per rubare al "debole" le sue "terre rare" e spartirselo col "nemico" divenuto complice. Ecco una bella coppia di sciacalli. Il tutto esibito senza un'ombra di vergogna.


La "sostanza" della politica trumpiana si è completata con una "forma" aggressiva quanto triviale, ma già c'era stata tutta il 24 febbraio nel voto all'ONU sulla Risoluzione a favore dell'Ucraina, dove gli Usa trumpiani hanno ribaltato la loro politica e hanno votato contro in 18, assieme alla Russia, alla Corea del Nord e a un mazzetto di

paesi canaglia protetti da Putin. Cina e India astenuti. Mai gli Usa sono stati così isolati e così in cattiva compagnia. Quindi, aldilà di tutti gli insulti, prima e dopo l'incontro a Washington, la sostanza si era manifestata assai chiaramente. Nello Studio Ovale è diventata solo irreversibile. Trump si è iscritto ufficialmente nella schiera dei "nemici" di Kiev. Ma non si è accorto che la trappola del 28 febbraio sancisce ovviamente la fine del ruolo degli Usa nella trattativa Russia-Ucraina. Le due controparti devono assolutamente mettersi al tavolo della pace al più presto, ma Trump con tutta evidenza non può sedersi dalla parte dell'Ucraina, avendo sposato le ragioni di Putin e l'equiparazione tra pace e resa senza sicurezza. D'altronde Putin saprà benissimo che un accordo con Trump sulla pelle dell'Ucraina è sì facilmente raggiungibile ma sarebbe inefficace perché difficilmente realizzabile senza l'assenso dell'Ucraina. Se Trump verrà invitato dall'autocrate russo potrà al massimo sedersi di fronte a Zelensky, accanto a Putin. Ma chi si sederà accanto all'ucraino?

*Le reazioni immediate di quasi tutti i paesi europei sono state unanime: l'Ucraina non sarà sola. Però manca il gesto formale dell'UE, o almeno dei suoi paesi più rilevanti più la gran Bretagna, a candidarsi come controparte effettivamente rappresentativa degli interessi ucraini e, quindi, ad aprire direttamente le trattative con Putin. Prescindendo da Trump. Bisogna agire in fretta. Se non lo facesse, l'Europa perderebbe l'occasione storica e ben si meriterebbe il suo destino di decadenza e di subalternità. Ora o mai più.*

Ma c'è anche un altro "ora o mai più". È quello dell'Altra America. Ok, ha perso le elezioni, molto per merito di Trump, ma non poco per colpa dei democratici. Ok, forse ha ragione il tale che per primo sostenne che l'America a forza di "esportare la democrazia" ne sarebbe rimasto privo. Ok, la mentalità maggioritaria che ha rivelato il voto è troglodita e difficilmente modificabile. Ma ci sembra assolutamente impossibile che la civiltà liberaldemocratica americana si sia dissolta nel (quasi) silenzio. Di fronte agli attacchi decisi contro lo stato di diritto, contro la divisione dei poteri,

contro diritti civili, contro le alleanze storiche, è possibile che l'opinione pubblica non riesca a farsi sentire a sufficienza? Gli studenti, così impegnati nella lotta per l'affermazione dello schwa o per l'abbattimento della statua del colonialista Cristoforo Colombo, potrebbero dedicarsi allo sfaldamento della propria democrazia che avviene sotto i loro occhi. I loro genitori per la guerra in Vietnam "qualcosa" fecero. Ora o mai più. [2 marzo 2025, h.15]

1. Vance è arrivato ad attaccare Zelensky per aver partecipato a un evento elettorale di Biden, che al tempo era, fino a prova contraria, il Presidente di un paese – lo stesso paese di Vance – che stava difendendo l'Ucraina, quando lo stesso tirapiedi ci è venuto in Europa per fare propaganda ai neonazisti tedeschi e per dileggiare gli europei.
- 

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

editoriale

# appello per un umanesimo militante

pier virgilio dastoli

*“Ciò che oggi sarebbe necessario è un umanesimo militante, che si saturi della convinzione che il principio della libertà, della tolleranza e del dubbio non deve lasciarci sfruttare e sorpassare da un fanatismo che è senza vergogna e senza dubbi. Se l’umanesimo europeo è diventato incapace di una gagliarda rinascita delle sue idee; se non è più in grado di rendere la propria anima consapevole di sé stessa in una pugnace alacrità di vita, andrà in rovina e ci sarà una Europa il cui nome non sarà più che un’espressione storica e da cui sarebbe meglio rifugiarsi nella neutralità fuori dal tempo” (Thomas Mann, *Achtung Europa* 1938).*

Così scriveva Thomas Mann agli Europei alla vigilia della deflagrazione della Seconda Guerra Mondiale mentre era andata in scena la vergogna degli accordi di Monaco fra Neville Chamberlain, Eduard Daladier, Adolf Hitler e Benito Mussolini che – in assenza dei rappresentanti della Cecoslovacchia – aprirono una strada su cui Francia e Regno Unito erano convinti di aver ottenuto una pace duratura accontentando le mire espansionistiche del Terzo Reich nei territori cecoslovacchi di lingua tedesca che invece dettero vita ad una guerra di conquista nazifascista su tutto il continente europeo.

Gli annunci di Donald Trump, James David Vance e Keith Kellogg sull’ipotesi di un negoziato con la Russia di Vladimir Putin – come tema al centro della Conferenza sulla sicurezza al Marketplace di Monaco ed il preludio del futuro incontro Donald Trump-Vladimir Putin avvenuto a Riad fra lo statunitense Marco Rubio e il russo Sergej Lavrov in assenza dei rappresentanti dell’Ucraina e dell’Unione europea – hanno richiamato inevitabilmente alla memoria gli accordi di Monaco del 1938.

L’ipotesi di una concessione unilaterale di tutti i territori russofoni del Donec’k, di Zaporizzja e di Cherson alla Federazione Russa oltre che il definitivo riconoscimento dell’occupazione della Crimea e di Luhans’k ricorda infatti il cedimento di Francia e Regno Unito all’espansionismo nazista sapendo che Vladimir Putin esigerà la smilitarizzazione e la neutralità dell’Ucraina insieme

all’organizzazione di incerte elezioni presidenziali e legislative in un territorio devastato dalla guerra di conquista russa.

Le litanie lamentose dei leader europei – che hanno sostenuto finanziariamente e militarmente in questi tre anni l’Ucraina ben più che gli Stati Uniti ma che non sono stati capaci di immaginare uno straccio di futuro di pace e di sicurezza per garantirne l’indipendenza e l’inviolabilità contemporaneamente all’indipendenza e all’inviolabilità dei paesi vicini europei che confinano con la Russia – non hanno prodotto alcun risultato concreto.

Ciò nonostante, l’illusione di chi pensava che il gruppo variegato di capi di governo volenterosi, invitati sorprendentemente da Emmanuel Macron all’Eliseo il 17 febbraio, avrebbe aperto la strada ad un embrione di difesa comune europea è evaporata come neve al sole.

Il miracolo del risveglio intergovernativo europeo, al di fuori delle pastoie decisionali dell’Unione europea che era stato persino sperato da Antonio Costa liberatosi per l’occasione dal cappello ingombrante di Presidente del Consiglio europeo, non è avvenuto perché i volenterosi raccolti a Parigi da Emmanuel Macron

- si sono accapigliati sulla proposta dell’extra comunitario Keir Starmer di inviare “consistenti eserciti nazionali” in Ucraina, quando sarebbe stato necessario garantire militarmente l’eventuale accordo di pace fra USA e Russia, con una solo apparente generosità che i giornali britannici hanno ipotizzato in 25/30000 uomini di cui diecimila francesi e diecimila di Sua Maestà,
- hanno rinnovato lo scontro fra “frugali” e “spendaccioni” sullo scorporo delle spese militari dal nuovo e più rigido Patto di Stabilità,
- hanno sotterrato ancora una volta l’ipotesi di eurobond e debito europeo per finanziare in comune l’aumento degli investimenti nelle armi

e nelle tecnologie belliche lasciando a bocca asciutta Donald Trump e il fido Mark Rutte che pretendevano dagli Europei un livello di spesa militare mediamente superiore a quello statunitense,

- hanno manifestato ostentatamente la protezione di interessi nazionali fra chi vuole mantenere la dipendenza dall'industria d'oltre Atlantico e chi vorrebbe gettare le basi di un'autonomia strategica europea.

La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, da parte sua, non ha aperto alcuno spiraglio all'ipotesi di una difesa comune proponendo inutilmente a Monaco di usare la *escape clause* nazionale dell'art. 26 del Patto di stabilità per aiutare i bilanci degli Stati senza ipotizzare acquisti comuni, integrazioni o standardizzazione delle produzioni con buona pace di una progressiva difesa comune.

Al di là dei contrasti confermati nell'inconcludente vertice di Parigi del 17 febbraio, nel dibattito sulla futura difesa europea permangono irrisolti i pluridecennali difetti congeniti di cui si discusse già al tempo della Comunità europea di Difesa (CED) nel 1952-1954, che allora non furono superati e che ancora oggi non sono affrontati dai governi, dalla Commissione europea e dalle forze politiche per l'ostilità a cedere la seconda parte della sovranità nazionale dopo quella monetaria e che qui riassumiamo in sei quesiti:

- si tratta di fondare un esercito unico nonostante le differenze linguistiche con una organizzazione sovranazionale e una perdita di autonomia o di mantenere gli eserciti nazionali con l'eccezione di limitate strutture comuni?
- gli uomini e le donne chiamati a svolgere un servizio militare avranno una educazione politica-militare europea o nazionali qualunque sia la scelta fra un unico esercito o più eserciti nazionali?
- il bilancio militare sarà unico per quanto riguarda le spese e sarà finanziato da contributi nazionali o da risorse proprie oppure sarà la somma dei bilanci nazionali fatta eccezione per la standardizzazione europea degli acquisti e delle produzioni?

- gli Stati membri conserveranno il potere di constatare le aggressioni ad uno degli Stati membri, di ordinare la mobilitazione, di dichiarare la guerra o di fare la pace oppure sarà costituita preventivamente o parallelamente una autorità politica sovranazionale agli ordini della quale la forza armata europea o le forze armate nazionali dovranno rispondere?
- la creazione di uno strumento militare comune per raggiungere gli obiettivi di carattere umanitario e di soccorso, di mantenimento della pace e di gestione delle crisi comprese quelle di ristabilimento della pace, di ispezione sul rispetto dei trattati internazionali e di lotta al terrorismo richiederà maggiori spese con l'eccezione degli investimenti industriali in nuove tecnologie o realizzerà un'efficace interoperabilità fra le forze armate e fra i servizi di intelligence con minori spese?
- la difesa comune ed il potere politico europeo costituiranno due problemi separati di cui il primo potrebbe precedere il secondo per l'urgenza della situazione internazionale o saranno affrontati e risolti come un solo problema come la logica e la democrazia imporrebbero?

Uscendo dal dibattito ora contingente ma tuttavia pluridecennale sulla difesa europea come strumento a sostegno della libertà e della sicurezza, torniamo ora all'idea iniziale di Thomas Mann dell'umanesimo militante perché noi siamo convinti che la soluzione dei sei quesiti che vi abbiamo qui sopra riassunto non può essere racchiusa in un appello ad un gruppo di governi pur volenterosi ma nella mobilitazione delle opinioni pubbliche ed in particolare delle giovani generazioni per riscoprire insieme il valore della solidarietà e della giustizia.

La risposta europea al programma di Donald Trump "*Make America Great Again*" non può essere lo slogan uguale e parallelo "*Make Europe Great Again*" sostituendo al nazionalismo degli Stati un improbabile e pericoloso nazionalismo europeo l'idea di una patria europea sovrana destinata ad aumentare il caos e la conflittualità internazionale.

La strada da percorrere è piuttosto quella di una crescente autonomia strategica europea nella ricerca, nello sviluppo delle nuove tecnologie a partire dalle energie rinnovabili e alternative e

dall'infosfera, nella convergenza sociale e ambientale come obiettivo per garantire la competitività, nella cooperazione internazionale con i Paesi esportatori di materie prime e mano d'opera, nella formazione durante tutto il corso della vita e nella solidarietà intergenerazionale sapendo che tutto ciò richiede un sostanzioso bilancio pluriennale finanziato da risorse proprie e da debito comune per investire in beni pubblici europei e non in un insieme di progetti nazionali come è avvenuto con il NGEU.

Dando sostanza ad un progetto sostenibile di governance internazionale e di sovranità condivisa – che si ispiri all'Agenda 2030 la risposta europea al sovranismo di Donald Trump e all'imperialismo di Xi Jinping deve riscoprire e rilanciare il valore politico e culturale del Manifesto di Ventotene nella sua dimensione internazionale di lotta alle sovranità assolute.

Bruxelles, 18 febbraio 2025



**#stiamounitiineuropa**

## appello alla mobilitazione

pier virgilio dastoli

Michele Serra – prima in una sua Amaca intitolata “*dite qualcosa di europeo*”, poi nella sua newsletter su Il Post e infine il 28 febbraio su La Repubblica con il titolo “*Una piazza per l'Europa*” – lancia l'idea di una manifestazione per l'Europa in tutte le principali città europee rispondendo all'appello del Movimento europeo per un “*umanesimo militante*” che abbiamo pubblicato il 17 febbraio su questa newsletter e sulla rivista online de Il Mulino richiamandoci al messaggio che Thomas Mann rivolse agli Europei in occasione della Conferenza di Monaco nel 1938 in cui l'ignavia dei francesi e dei britannici aprì la strada alla Seconda Guerra Mondiale scatenata da Adolf Hitler e dal suo sodale Benito Mussolini.

Non è la prima volta in effetti che gli Europei si mobilitano per l'Europa perché seicentomila cittadine e cittadini parteciparono a cavallo degli anni cinquanta e sessanta al Congresso d'Europa promosso da Altiero Spinelli dopo la caduta della Comunità Europea di Difesa e la “*beffa del Mercato Comune*” – come definì Spinelli i Trattati di Roma – e centomila persone scesero in piazza a Milano nel giugno 1985 per gridare il loro sostegno al progetto di Trattato sull'Unione europea approvato dal Parlamento europeo nel 1984 con una mobilitazione popolare tradita poi dai governi che a quel progetto lungimirante preferirono il più modesto Atto Unico definito da Spinelli “*un topolino partorito da una montagna*”.

Molti europei furono poi in piazza a Nizza nel dicembre del 2000 per esprimere il loro sostegno alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che rappresenta l'espressione più alta cui sono giunte le istituzioni europee grazie alla determinazione delle organizzazioni rappresentative della società civile e dei lavoratori.

Manifestazioni europee per la pace e contro una guerra insensata, come tutte le guerre, ci sono state al tempo del conflitto scatenato dagli Stati Uniti contro l'Iraq con la “*vecchia Europa*” di Francia,

Germania e Benelux contraria a quella guerra e la coalizione anglo-italo-spagnola a sostegno di George Bush ma ciò non ha tuttavia creato un movimento europeo per la pace solido e strutturato nel tempo.

Rare sono state le manifestazioni unitarie europee delle organizzazioni dei lavoratori perché significative sono le differenze fra i sindacati dell'Europa settentrionale e quelli dell'Europa meridionale che pur dovrebbero convergere sui temi di un welfare europeo, della democrazia economica, della solidarietà intergenerazionale e di genere ma anche dell'inclusione dei lavoratori dei paesi terzi (i migranti economici e i richiedenti asilo).

Chiamati a raccolta da Greta Thunberg abbiamo assistito per anni in molte piazze d'Europa alle mobilitazioni dei giovani per il futuro del pianeta (*Fridays for future*) ma essi non sono stati capaci di unire alla difesa dell'ambiente un messaggio comune per un'Europa democratica che decida e si sono evaporati come la neve che si scioglie al cambiamento climatico proprio ora che sarebbe urgente e necessaria una insurrezione contro i tentativi di demolire il Patto Verde Europeo.

Di fronte al progetto di Donald Trump di rovesciare l'ordine internazionale annullando il multilateralismo per sostituirlo con un bipolarismo zoppo, demolendo l'organizzazione mondiale della sanità per privilegiare gli oligopoli delle industrie farmaceutiche e della lobby dei brevetti, paralizzando il cammino verso la decarbonizzazione nella lotta al cambiamento climatico, frenando lo sviluppo del commercio internazionale, imponendo gli interessi delle grandi imprese multinazionali del web e mettendo in pericolo i valori della giustizia e della democrazia non basta più chiamare a raccolta tiepidi difensori dell'europeismo che sostengono l'Europa qual è.

Occorre chiamare in piazza chi trae un positivo vantaggio dalle politiche europee come i giovani e i docenti del programma Erasmus, i consumatori protetti dalle regole europee, i poteri locali sostenuti dalla politica di coesione, il mondo agricolo della biosfera, i ricercatori che interagiscono con il programma Horizon, i giudici che applicano la Carta dei diritti e gli avvocati che ne usufruiscono, i promotori delle iniziative di cittadini europei che hanno raggiunto un milione di firme, i beneficiari dell'azione del Mediatore europeo, i lavoratori delle

imprese rese competitive dagli investimenti europei, i lavoratori della infosfera, le imprese protette dal marchio europeo, gli abitanti delle aree protette dagli effetti del cambiamento climatico, il mondo della cultura che si riconosce in una comune identità con una lunga lista di beneficiari.

Occorre chiamare in piazza chi subisce le conseguenze nefaste dei costi della non-Europa ed è cosciente del fatto che ci sono beni pubblici che potranno essere garantiti solo da un'Unione più forte, più democratica e più solidale fra i lavoratori delle imprese a cui non è stata garantita la competitività in un mondo globalizzato e che non hanno potuto usufruire delle interconnessioni di un mercato interno senza frontiere, le popolazioni delle aree interne che non sono raggiunte dalla politica di coesione, gli agricoltori vittime delle esondazioni e delle deforestazioni per i ritardi nella transizione ecologica, i lavoratori transfrontalieri che pagano gli effetti di politiche fiscali non armonizzate, gli immigrati legali divenuti irregolari per le lentezze e le differenze delle procedure sul mercato del lavoro che creano inaccettabili discriminazioni, cittadine e cittadini che vivono in paesi dove vengono violati i principi fondamentali dello stato di diritto.

Manifestazioni per l'Europa sono possibili e necessarie se garantiranno un'ampia mobilitazione popolare che dia il segnale forte che la maggioranza delle opinioni pubbliche è pronta ad azioni strutturate e permanenti per ottenere dai partiti e dalle istituzioni europee e nazionali il mantenimento del patrimonio delle realizzazioni comunitarie e l'eliminazione dei costi della non-Europa e che questo segnale si traduca in un manifesto europeo per un'Europa libera, giusta e democratica.

Proponiamo di scegliere come slogan: #stiamounitiineuropa declinato in tutte le lingue dell'Unione europea.

Noi ci saremo nelle piazze d'Italia e proporremo al Movimento europeo internazionale di mobilitarsi per essere attivamente presente nelle piazze d'Europa per un'Europa libera, solidale e democratica.

## TUTTI IN PIAZZA

Per rispondere al progetto di Donald Trump e alle mire imperiali di Vladimir Putin non basta più suonare la sveglia dell'Europa dei sonnambuli. È infatti tutto l'ordine internazionale che soffre di limiti e difetti sempre più insopportabili.

Occorre chiamare in piazza tutti coloro che traggono concreti vantaggi dalle politiche europee, che si identificano in una lunga lista di beneficiari, quali:

- i giovani e i docenti del programma Erasmus come simbolo dell'identità europea,
- i giovani dei corpi europei di solidarietà e del servizio volontario europeo come simbolo dell'Europa che lotta per la pace,
- i consumatori protetti dalle regole europee,
- i poteri locali e regionali sostenuti dalla politica di coesione economica, sociale e territoriale,
- i sindaci delle città europee della cultura e delle città gemellate,
- la rete dei *Fringe Festivals* e degli artisti di strada,
- il mondo agricolo più attento al valore delle risorse naturali e della qualità del cibo,
- i ricercatori che interagiscono con il programma Horizon e con la politica di ricerca dell'Unione europea,
- i giudici nazionali che tutelano i diritti delle persone applicando la Carta dei diritti e gli avvocati che la invocano in giudizio,
- i promotori delle iniziative di cittadini europei e delle petizioni al Parlamento europeo che hanno usufruito e intendono usufruire di questi strumenti di democrazia partecipativa,
- le cittadine e i cittadini che hanno partecipato alla Conferenza sul futuro dell'Europa e che sono stati e sono parte attiva dei panel transnazionali,
- i beneficiari dell'azione del Mediatore europeo,
- i lavoratori delle imprese rese competitive dagli

investimenti europei,

- i lavoratori delle imprese nel mondo digitale e quelli protetti dagli interventi europei nella dimensione sociale,
- le imprese protette dal marchio europeo,
- gli abitanti delle aree protette dagli effetti del cambiamento climatico,
- il mondo della cultura che si riconosce in una comune identità.

Occorre chiamare in piazza chi subisce le conseguenze nefaste dei costi della non-Europa dicendo loro con forza che ci sono beni pubblici che potranno essere garantiti solo da un'Unione più democratica e più solidale e dunque da un governo responsabile davanti al Parlamento europeo, dall'eliminazione del potere di veto, da una politica estera e della difesa comune al servizio della pace e del multilateralismo che si contrappone alle conflittualità dei nazionalismi e alla violenza nelle relazioni internazionali e da un bilancio federale dotato di vere risorse proprie che si faccia carico di beni pubblici e da una vera politica estera quali:

- la promozione della salute e l'accesso aperto alla conoscenza,
- la protezione delle lavoratrici e dei lavoratori con uno statuto europeo del lavoro, con un welfare comune e con la piena attuazione della Carta dei diritti fondamentali, per i quali l'assenza di una politica industriale comune non ha garantito adeguata competitività nel mondo globalizzato,
- la tutela delle popolazioni delle aree interne a cui la politica di coesione si rivolge in modo ancora inadeguato,
- il sostegno agli agricoltori, a chi fa impresa, a cittadine e cittadini vittime delle esondazioni e delle deforestazioni per i ritardi nella convergenza ecologica della società, dell'obiettivo della decarbonizzazione e di un grande piano di contrasto ai rischi climatici,
- lo sviluppo di politiche comuni per le lavoratrici e i lavoratori transfrontalieri che pagano gli effetti di trattamenti fiscali anticoncorrenziali fra i Paesi dell'Unione europea,

- la tutela degli immigrati legali divenuti irregolari per le lentezze e le differenze delle procedure sul mercato del lavoro che creano inaccettabili discriminazioni,
- il sostegno agli avvocati di strada perché difendere i diritti degli ultimi significa difendere i diritti di tutti,
- la protezione dei difensori dei diritti fondamentali e delle organizzazioni rappresentative della società civile, di chi si batte per una società aperta e libera per tutti e tutte insieme a chi crea occasioni di partecipazione popolare,
- la difesa delle cittadine e dei cittadini che vivono in Paesi dove vengono violati i principi fondamentali dello stato di diritto affermando l'intangibilità dei principi della democrazia.

Manifestazioni per l'Europa sono possibili e necessarie se garantiranno un'ampia mobilitazione popolare che dia il segnale forte che la maggioranza delle opinioni pubbliche è pronta ad azioni strutturate e permanenti per ottenere dalle istituzioni europee e nazionali e dai partiti la difesa del patrimonio delle realizzazioni comunitarie, l'eliminazione dei costi della non-Europa e l'impegno per una riforma dell'Unione secondo un progetto, un metodo e una agenda democratica costituente.

Questo segnale deve tradursi in un manifesto europeo per un'Europa libera, giusta, pacifica e democratica.

Proponiamo di scegliere come slogan di queste manifestazioni: **#unitiperleuropa** declinato in tutte le lingue dell'Unione europea.

Noi saremo nelle piazze d'Italia e abbiamo proposto al Movimento europeo internazionale e ai suoi membri di mobilitarsi per essere attivamente presente nelle piazze d'Europa per un'Europa libera, giusta, pacifica e democratica.

Montpellier, 3 marzo 2025



## rabbia e disgusto 7

# i tre minuti fatali

enzo marzo

“Le spose in calore” per il matrimonio tra Trump e Putin in questi ultimi giorni hanno ricevuto in faccia una bella secchiata di acqua ghiacciata, ma il loro amore per il trumputinismo è tale che non sono certo gli agguati dei due sciacalli a raffreddare la loro insana passione. Maurizio Belpietro, anzi, sulla sua edizione italiana della “Pravda” può continuare a titolare in prima pagina scimmiettando pedissequamente le volgarità del nuovo padrone della Casa Bianca. E così dopo il venerdì nero dello Studio Ovale il tappetino italo-americano di Milano titola in prima pagina: È LUI CHE HA PROVOCATO - L'ERRORE CHE HA CHIUSO LA CARRIERA DEL COMICO (copyright di Trump). Puro giornalismo di stampo anglosassone. Mi domando: chissà quante volte il coraggiosissimo e liberissimo Belpietro avrà definito nei titoli il presidente americano Ronald Reagan «mediocrissimo attore di serie B».

Di rincalzo, per difendere Trump aggredito dalla “provocazione” di Zelensky, viene chiamato Marcello Veneziani, che purtroppo si presta ad una rapida assoluzione: «Tra ricatti e spintoni, Donald Trump trascina il mondo sulla via della pace». Forse per “pace” intende “estorsione” e “resa”.

L'altra “sposa in calore”, Marco Travaglio, più professionale, fa scendere in campo il generale Fabio Mini (quello che si accorse dell'invasione russa in Ucraina parecchi giorni dopo che infuriavano i combattimenti). Come comandante della Quinta Colonna dell'esercito russo chi meglio di lui è in grado di giudicare esattamente l'entità dell'agguato del venerdì nero? E il Generale dà il suo responso, ma si suicida col ridicolo: «L'Europa intera parla di imboscata di Trump, di un povero Zelensky umiliato. Come minimo si tratta di pigrizia o volontaria disinformazione prendendo di una conferenza stampa, durata un'ora, tre minuti degli ultimi dieci. Concordo con chi ha messo in evidenza che l'arroganza è un vizio congenito delle amministrazioni Usa di qualsiasi genere. ... Dall'esame del video originale emergono tuttavia delle cose che inducono a pensare a un altro film rispetto a quello indicato e commentato ampiamente da tutti i media del mondo, o quasi». «Trump aveva sopportato allusioni e atteggiamenti che avrebbero fatto saltare i nervi anche a un santo».

Infatti è noto che Trump non è proprio un santo, e per questo in una trappola, per quanto ben organizzata, può farsi saltare i nervi. Meno male che non aveva con sé la valigetta con bottone fatale per scatenare la guerra nucleare.

L'analisi di Mini è “scientifica”, minuto per minuto. Ma buon per lui che nella pagina successiva del “Fatto” non sia apparsa questa possibile identica cronaca riguardante un femminicidio: “La stampa italiana intera parla di un femminicidio e di una povera moglie assassinata. Come minimo si tratta di pigrizia o volontaria disinformazione prendendo di un violento litigio tra moglie e marito, durato un'ora, tre minuti degli ultimi dieci. Concordo con chi ha messo in evidenza che la violenza è un vizio congenito dei mariti. Dall'esame del video originale emergono tuttavia delle cose che inducono a pensare a un altro film rispetto a quello indicato e commentato ampiamente da tutti i media, o quasi. Infatti dopo un'ora di discussione solo negli ultimi tre minuti il marito ha finito la moglie a randellate. Dopotutto il marito aveva sopportato allusioni e accuse di tradimento con un'altra donna che avrebbero fatto saltare i nervi anche a un santo”.

[I precedenti “rabbia e disgusto” sono stati pubblicati su [Nonmollare: n. 164](#), 1. *spose in calore*; sul sito di Critica liberale: 2. *i magnifici diciotto*, 3. *nelle mani dei tedeschi il destino dell'europa*, 4. *L'assassino torna sul luogo del delitto*, 5. *Putiniiani ante litteram*, 6. *incontro tra colombo e trump: la disfatta dell'america*]



## la biscondola

# il raggio dell'avvenire

### paolo bagnoli

Le recenti elezioni politiche svoltesi in Germania hanno rispettato le previsioni tra queste il crollo della SPD, dato per scontato, con un magro 16,41% e 120 seggi superati dall'AfD al 20,8% con 152 seggi, con la CDU/CSU al 28,52% e 208 seggi. Seguono i Verdi con l'11,61% e 85 seggi e la Linke con l'8,77% e 64 seggi.

Per un partito, quale la SPD, che andava alle elezioni avendo il cancelliere, si tratta di un dato clamoroso anche se, dei quattro cancellieri socialisti della Germania democratica del secondo dopoguerra -Willy Brandt, Helmut Schmidt, Gerard Schroder e Olaf Scholz – gli ultimi due sono stati di livello politico inferiore rispetto ai primi due.

La questione, naturalmente, è politica, ma, naturalmente contestualizzando i periodi nei quali i vari cancellieri si sono realizzati, c'è un dato generale per poter abbozzare un giudizio di ordine generale: ossia, che il socialismo è tale se fa sé stesso e persegue politiche le quali, nei tempi in cui la guida del governo è toccata alla SPD, il tratto socialista ha marcato le loro politiche; definite nella storia di sinistra. Quando ciò non avviene e il partito socialista confondendo la categoria della "responsabilità" con quella del "centro", ritenendo quest'ultima pagante "moderazione", ecco che l'operazione risulta in perdita. Infatti, il confondere una collocazione – il centro che è il luogo naturale di chi governa - con una categoria di ruolo moderato non fa tornare l'equazione politica poiché responsabilità non è moderazione, bensì senso della decisione, che non vuol dire radicalità.

È ciò che è successo a Schroder e a Scholz. Verrebbe da dire che ognuno deve fare il proprio mestiere e, alla sinistra, pur nei cambiamenti dovuti al processo storico e gli aggiornamenti conseguenti, alla sinistra si chiede di fare la sinistra e come tale essere riconosciuta. Ora, sulla batosta subita dalla SPD si possono fare tante elucubrazioni, ma non crediamo che questo risultato comporti l'inizio del tramonto e che il partito storico della sinistra europea saprà riprendersi e, forse, essere il punto di aggregazione di un ampio fronte di sinistra considerato che la Linke guidata da Ian van Aken non solo ha raddoppiato i voti, ma si è collocata nel

campo politico-valoriale del socialismo europeo: europeista e incardinato nella difesa dei diritti.

È un fatto importante che testimonia come il socialismo, di cui nessuno nega la crisi, non è, pur nella complessità e nelle diversità che lo caratterizzano, prossimo al tracollo; che, insomma, ha un futuro. Ha dimostrato di averlo in Francia nello schieramento del Fronte Democratico e oggi, lo dimostra in Germania; nulla si vede in Italia, Ma poiché il socialismo non muore – su ciò anche lo scrittore egiziano Nagib Mahfuz, premio Nobel 1988 ha scritto pagine importanti – e, come scrisse Piero Gobetti, esso è il più grande movimento che l'umanità abbia messo in campo per il proprio riscatto, rinascerà forte e protagonista; non sarà facile, ma essenziale è rimanere fedeli ai propri fondamenti ideali.

Il successo della Linke, in una stagione di populismo, reazione, distruzione dei valori morali e sociali della Civiltà di cui l'Europa è espressione storica anche quando non li realizza come sarebbe opportuno, è un fatto che non può non essere salutato con speranza; un cauto ottimismo che chiama alla battaglia delle idee e alla lotta per un mondo migliore. Ancora una volta il socialismo quale fondamento di civiltà, di progresso, di pace e di ordine nella libertà e nella giustizia sociale.

In un'atmosfera globale che odora di guerra generalizzata sentire da van Aken che la Linke è pronta a sostenere spese di extra – bilancio, ma non per fini bellici in quanto antimilitarista – già, lo era anche Giacomo Matteotti di cui si è chiuso da poco il centenario dell'assassinio – e che si vuole una Unione Europea votata alla pace contro l'imperialismo degli Stati Uniti, è un qualcosa che allarga il cuore e dà il senso storico alle ragioni del socialismo. Non solo; i voti alla Linke sono venuti anche dal fatto che il partito si è particolarmente applicato alla questione sociale in modo serrato e che è stato l'unico partito a difendere l'asilo dei migranti.

I fatti, naturalmente diranno, certo che un raggio di sole è filtrato tra le nuvole nere che ci avvolgono: se non proprio il sole forse il raggio dell'avvenire.

astrolabio

## i signori delle tessere

*la parabola di piùeuropa è un fallimento storico della scuola radicale e pannelliana*  
silvja manzi e carmelo palma

### Notarella. L'OCCASIONE PERDUTA.

Pubblichiamo molto volentieri questo articolo su uno scandalo che ha coinvolto una delle tante organizzazioni della diaspora radicale soprattutto perché fa il punto sulla drammatica fine del pannellismo. Ci piacerebbe che anche altri scrivessero la loro. La nostra resta invariata da sempre e non coincide del tutto col parere dei due autori.

Secondo noi gli eredi di Pannella hanno responsabilità limitate, perché il vero sperpero dell'immenso patrimonio politico radicale non è stato compiuto da loro. È stato lo stesso Marco Pannella a tradire sé stesso e il suo glorioso passato, quando il Pr era una forza liberaldemocratica di sinistra che interpretò nell'azione politica concreta, dagli anni '50 agli anni '80, quelli che erano i principi di libertà, di vera "rivoluzione" liberale, di nonviolenza, di laicismo, di opposizione contro ogni forma di clericalismo e di totalitarismo. I suoi maestri furono tanti, ma qui mi basta ricordare Ernesto Rossi e Mario Pannunzio. Quindi c'è stato un Pannella1, quello delle battaglie contro il regime democristiano, per il divorzio e per l'aborto; e un Pannella 2 quello che rovescia il senso di marcia verso Porta Pia per andare al Vaticano come riconoscimento dell'autorevolezza morale dei papi. Quello che, con un triplo salto mortale passa dal liberismo einaudiano di Ernesto Rossi al liberismo più o meno selvaggio di Milton Friedman. Al tradimento delle sue stesse idee, Marco aggiunge il totale smarrimento politico, e alla fine della Seconda repubblica perde la sua occasione storica: mentre tutti i partiti storici si squagliavano come neve al sole, proprio lui - l'unico superstite senza macchia - avrebbe potuto raccogliere i pochi resti civili degli eserciti allo sbando e tentare di riempire il vuoto assoluto di una sinistra democratica europea. Non aveva competitori. Invece consuma il suo secondo tradimento e si intruppa con Berlusconi. Fa iscrivere i suoi nel gruppo di Forza Italia, li fa sedere accanto a Previti e a Dell'Utri. Imita goffamente il destino dei radicali storici che si fecero tutti fascisti

e si dissolsero nel nulla. No, non "nel nulla", ma nell'ignominia. La storia dei radicali di Pannella provoca grande amarezza e rabbia. (e.ma.)

\*\*\*\*\*

Dal 2019 a oggi, a ogni congresso del partito europeista è scoppiato uno scandalo sul tesseramento. Il sintomo della degenerazione di un movimento passato da un modello carismatico a uno partitocratico, e rifugiatosi ormai nei meccanismi peggiori della politica novecentesca.

Come puntualmente accade dal 2019, ogni volta che il partito di PiùEuropa si riunisce a Congresso viene fuori uno scandalo sul tesseramento pre-congressuale. Si partì con quello dei famosi "pullman di Tabacci" – persone trasportate per il giorno del voto, dopo essere state iscritte via bonifico direttamente dal conto di Centro Democratico – e delle centinaia di iscrizioni annullate dalla tesoreria (caso rimasto unico) perché evidentemente truffaldine, e si è arrivati adesso a quello di un migliaio di campani iscritti nei giorni immediatamente precedenti il termine delle iscrizioni, per dare a tale Rosario Mariniello (chi era costui?) la golden share nella Direzione e nell'Assemblea del partito.

Tempestiva è sempre seguita la reazione indignata dei vertici pro tempore di PiùEuropa, pronti a difendere la natura non solo regolare, ma assolutamente genuina e personale di queste iscrizioni last-minute, pure a fronte di evidenze imbarazzanti e grottesche, come nel caso di decine di iscrizioni regolate in contanti lo stesso giorno, dallo stesso ufficio postale o dalla stessa tabaccheria, o effettuate digitalmente alla stessa ora, con stessi numeri di carta di credito e dallo stesso indirizzo Ip.

Conosciamo bene la situazione, perché abbiamo anche avuto responsabilità politiche e statutarie dentro PiùEuropa, in cui abbiamo posto, senza

fortuna e senza esito, fino a stancarcene, la questione non morale ma tutta politica del pervertimento micro-partitocratico di un soggetto che rivendicava un'ascendenza politica radicale.

Occorre anche tristemente ammettere che nella classe dirigente rimasta in PiùEuropa, sia tra i sommersi che tra i salvati dell'ultima alluvione di tessere pre-congressuali, questa prassi consolidata è stata di fatto legittimata, proprio perché pervicacemente negata.

Eppure in occasione di ogni congresso sarebbe bastato guardare l'andamento delle iscrizioni al partito per riconoscere macroscopiche anomalie, rese ancora più evidenti dalla circostanza di avvenire in un soggetto che, pure nelle bolle pre-congressuali, non ha mai superato le poche migliaia di iscritti.

Il trend di quest'ultimo Congresso è esemplificativo. Dai dati pubblicati sulla pagina web di PiùEuropa si legge che all'8 dicembre gli iscritti totali erano duemilacinquecentosessantuno, di cui ottocentoquarantatré in Campania; il 26 dicembre il totale arrivava a tremilacinquecentotto con i campani balzati a milleduecentonovantotto; e l'ultimo conteggio disponibile riporta un totale di seimilacentocinquantanove iscritti con duemilasessantotto campani.

Per comprendere meglio la singolarità del dato basti pensare che la regione immediatamente dietro la Campania è la Lombardia con cinquecentosessantannove iscritti. Si tratterebbe, quindi, di un partito che raccoglie il maggior consenso elettorale e riceve le quote più significative di due per mille da Regioni del tutto sottorappresentate in termini di iscritti.

Visto che la moneta cattiva scaccia la buona, anche l'altro soggetto di ispirazione radicale – Radicali italiani – è andato incontro allo stesso destino, fino a emarginare ed espellere politicamente tutta la classe dirigente che l'aveva condotto negli ultimi vent'anni (“dobbiamo spazzarli via” riferiva uno degli arretranti), per sostituirla con homines novi che sono stati anch'essi protagonisti delle ultime vicissitudini congressuali di PiùEuropa (oggi il presidente di PiùEuropa e quello di Radicali italiani sono infatti la stessa persona, il giovanissimo – nota né di merito né di demerito, ma banale dato anagrafico – e abilissimo

Matteo Hallissey).

E per Radicali italiani, la segnalazione di iscrizioni anomale, determinanti ai fini congressuali, arrivavano da luoghi e gruppi di persone che, guarda il caso, hanno determinato anche gli esiti congressuali di PiùEuropa. Se si pensa che si tratta, in entrambi i casi, di soggetti che usufruiscono della ripartizione del due per mille delle imposte dei contribuenti, si comprende che non si tratta di meri affari interni ai partiti.

Sarebbe però sbagliato leggere queste vicende solo come episodi di un malcostume diffuso – così fan tutti, quindi non è colpa di nessuno – e non come un vero e proprio fallimento della scuola radicale e pannelliana. Non un tradimento da parte di alcuni, proprio un fallimento che ha coinvolto tutti quelli che dopo la morte di Marco Pannella hanno provato a costruire soggetti politico-elettorali che ne raccogliessero l'eredità politica.

Dopo l'uscita dal modello politicamente carismatico ed elettoralmente personale – la lista Marco Pannella – quando hanno provato a costruire soggetti politico-elettorali classicamente democratici e contendibili, i radicali sono presto o tardi finiti a fare il verso alla peggiore partitocrazia. È una coincidenza significativa, non solo perché il magistero pannelliano non ha insegnato agli epigoni a diffidare – come Pannella faceva – di una forma partito destinata a diventare democraticamente entropica (come dimostrò il collasso della Prima Repubblica), ma soprattutto perché non ha suggerito loro un modello alternativo al partito carismatico, ma diverso da quello del partito delle tessere.

Per una storia politica che ha esercitato un ruolo, a tratti riconosciuto, di alta pedagogia civile, si tratta oggettivamente di un fallimento storico, molto più grande delle piccole dimensioni e del piccolo cabotaggio a cui sono ridotti i partiti radicali post-pannelliani. In questo panorama fa eccezione solo il Partito Radicale propriamente detto, che però non è per statuto un partito elettorale, non ha seggi e non ha il “due per mille” e si è ritagliato un ruolo di puro custode della storia e memoria pannelliana.

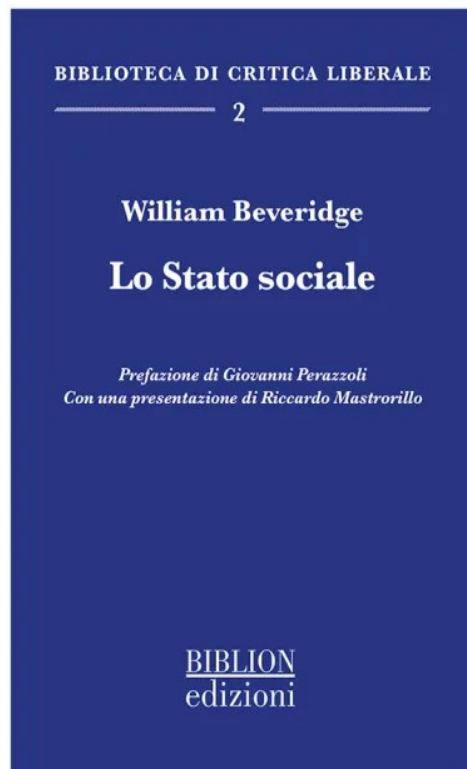
Ovviamente tutto questo si iscrive nella generale crisi dei partiti novecenteschi, sia quelli di massa che quelli elitari, a cui l'intero sistema politico italiano dà risposte confuse e contraddittorie: dal

ritorno indietro verso i partiti azienda e personali, alle spericolate fughe in avanti verso il partito degli elettori, come fa il Partito Democratico con le primarie aperte.

Non è che manchino nella letteratura suggestioni teoriche verso modelli di organizzazione politica cooperativi e competitivi, ma non padronali e non parassitari, con architetture istituzionali interne centrate su incentivi virtuosi e su meccanismi di affiliazione diversi da quello del vecchio e criminogeno tesseramento pre-congressuale.

Quella che è evidentemente mancata nella classe dirigente radicale post-pannelliana è stata la disponibilità a coltivare questo interesse, a fronte di una ampia e patetica disponibilità a ripercorrere in sedicesimo i fasti dell'abborrita partitocrazia. Inverando la massima pannelliana per cui non è vero che il fine giustifica i mezzi, ma sono i mezzi a prefigurare i fini.

Da "linkiesta", 13 febbraio 2024



**“Biblioteca di Critica liberale”:  
*Lo Stato sociale,*  
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/  
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

cronache da palazzo

# l'incantamento atomico

riccardo mastrorillo

Ogni governo, che non sia sostenuto da formazioni ecologiste, negli ultimi vent'anni ha proposto di ricostruire in Italia centrali nucleari, forse con una insistenza maggiore della proposta di costruire il Ponte sullo stretto di Messina, ma entrambe le proposte, in vent'anni non sono andate oltre le spese di campagne di propaganda, consulenze reiterate sulla fattibilità e altre costose amenità simili.

Da oltre trent'anni i vari Governi, in collaborazione con una società appositamente costituita e finanziata da un prelievo fiscale nelle bollette elettriche: la SOGIN, avrebbero dovuto individuare il deposito unico per le scorie nucleari, provenienti dalle centrali dismesse negli anni 80, ma, nonostante almeno una decina di studi predisposti, a pagamento, fughe in avanti e smentite, non si è ancora individuata nemmeno la Regione in cui questo sito dovrebbe essere costruito.

Il Consiglio dei Ministri, il 27 febbraio scorso ha licenziato il testo di un disegno di legge governativo recante «Delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile», annunciato in pompa magna come il concreto avvio del ritorno al Nucleare in Italia, ma che in realtà è l'ennesimo annuncio di un futuro provvedimento. Trattandosi di una legge delega. Ovviamente del provvedimento ufficiale non c'è traccia, ma siamo riusciti a sbirciare le bozze, alcuni dei criteri direttivi del disegno di legge «individuazione delle tipologie di impianti abilitabili, sulla base dei criteri di massima sostenibilità e sicurezza di cui alla disciplina europea, che utilizzino le migliori tecnologie nucleari, incluse le tecnologie modulari o avanzate, secondo le convenzioni o le definizioni adottate dalla AIEA» disvelano che siamo ben lontani dall'aver, nemmeno, individuato quali centrali nucleari potrebbero essere costruite. Considerato che il tempo medio di costruzione di una centrale nucleare è 7 anni, con punte di oltre vent'anni, e che il Governo avrebbe 12 mesi per adottare i decreti delegati, sarebbe facile presupporre che l'obiettivo, alla base del provvedimento, di raggiungere nel 2050 la decarbonizzazione in Italia diventerebbe una pia illusione.

Sono più di due anni che Governo e alcuni audaci esponenti dell'opposizione continuano a promuovere il nucleare come panacea di tutti i mali: taglierà il costo delle bollette, ci renderà indipendenti dal gas russo, contribuirà alla lotta contro i cambiamenti climatici, ma nessuno di questi signori ha minimamente idea di dove, come e soprattutto con quali soldi costruire queste centrali.

Ci viene spiegato che il costo dell'energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari è inferiore di circa il 20% delle centrali a carburante, ma si omette di dire quanto sia più costoso rispetto ad un parco eolico o ad un parco fotovoltaico. Senza considerare che quasi nessuno ha mai calcolato con precisione il costo di stoccaggio delle scorie nucleari che dovranno essere conservate per almeno 300 anni.

Probabilmente se si considerassero quei costi, sarebbe più conveniente pagare persone per pedalare su una dinamo. Non c'è trasparenza, ma solo una gran voglia di costruire, con mattoni e cemento, perché, si sa, in questo paese "il mattone" è l'investimento più solido.....

Per non parlare degli insormontabili problemi di sicurezza: se in un paese preciso e ordinato come il Giappone abbiamo avuto un incidente nucleare significativo, cosa potrà succedere in Italia con il pressapochismo e la cialtroneria che dilagano in tutti i settori della nostra società. Quanti incidenti potranno avvenire durante il turno dell'ipotetico tifoso che invece di controllare si metterebbe a guardare la partita della sua squadra del cuore?

Altra questione non da poco: non mi pare che il nostro paese produca Uranio e i giacimenti di metallo radioattivo sono ubicati in zone geografiche ad alta instabilità politica, quasi più alta dei paesi produttori di gas naturale. Chi garantirà le 25 tonnellate di uranio annuo per ogni centrale? E a quale prezzo?

Vento e Sole non mancano, anche se qualche paesaggista intransigente ha da ridire anche sulle pale eoliche, come se una centrale nucleare fosse paesaggisticamente più bella..... Siamo in Italia: tante chiacchiere e poi non se ne farà niente... ■

astrolabio

# legalizzare la libertà di scelta

martina vetritto

Otto anni fa Dj Fabo veniva aiutato a morire in Svizzera. 8 anni fa Marco Cappato lo accompagnava fuori dal suo Paese per accedere al diritto a scegliere come e quando morire, quando Fabiano reputava ormai la sua vita non più dignitosa. Una volta tornato in Italia, Cappato si recava dalle autorità italiane per autodenunciarsi per il reato di “aiuto al suicidio”, in quanto rimane in vigore, dal 1930, la legge che prevede che chiunque aiuti al suicidio è punibile da 5 a 12 anni di carcere.

Le disobbedienze e le conquiste di Cappato e dell'Associazione Luca Coscioni, fondata nel 2002, rendono oggi possibile l'accesso al suicidio assistito in una regione d'Italia. In Toscana, il giorno 12 febbraio 2025, è stata approvata la proposta di legge “liberi subito”, che ha l'obiettivo di definire tempi e procedure specifiche per l'aiuto alla morte volontaria.

È necessario fare chiarezza sulla differenza tra suicidio assistito e eutanasia. Quest'ultima indica l'atto di procurare intenzionalmente, attraverso un intervento attivo del medico e su richiesta del paziente stesso, la morte di una persona cosciente e in grado di capire le conseguenze delle proprie azioni. L'eutanasia è illegale in Italia (articolo 579, omicidio del consenziente).

Il suicidio assistito indica invece l'atto attraverso cui la persona che ne fa richiesta, sempre nelle sue piene capacità cognitive, si auto somministra il farmaco letale per porre fine alla propria vita.

Le due pratiche hanno in comune la volontà libera e consapevole della persona che ne fa richiesta e dell'esito finale. La differenza riguarda le modalità di esecuzione e di coinvolgimento del personale sanitario: nel caso del suicidio medicalmente assistito è il paziente ad auto somministrarsi il farmaco letale, l'eutanasia invece prevede l'intervento di un medico per la somministrazione.

A dire il vero, il diritto al suicidio assistito è riconosciuto in Italia dal 2019, quando la Corte

costituzionale ha ammesso un ambito di un aiuto non punibile al suicidio, quando viene richiesto direttamente dal malato che rispetti quattro requisiti indispensabili: lucidità e irreversibilità della malattia, insopportabilità del dolore e dipendenza da un trattamento sanitario. Per potervi accedere è altresì necessario indicare le modalità di auto somministrazione, oltre ad appurare che la volontà dell'interessato sia stata dichiarata in modo chiaro e univoco e che il paziente sia stato adeguatamente informato sia sulle sue condizioni che sulle possibili soluzioni alternative. Al completamento della procedura, il fascicolo, che può essere aperto dal medico curante o dalla struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sarà inviato al comitato etico, che ha il compito di verificare la conformità del caso con la procedura prevista dalla sentenza della Corte.

Affinché però questo diritto venga rispettato in tutta Italia, definendo tempi certi ed eliminando le indescrivibili sofferenze legate all'attesa di una risposta per potere accedere a quello che dovrebbe essere un diritto garantito e riconosciuto, l'associazione Luca Coscioni continua le sue battaglie.

Il diritto a morire non è pura ideologia, ma presa in carico e conseguente normazione della responsabilità dei medici, basato su esperienze di vita reale di persone relegate in condizioni di sofferenza insopportabile.

Per una vittoria c'è sempre una sconfitta: in Lombardia il 30 ottobre 2024 il Consiglio regionale ha respinto la proposta di legge “liberi subito”, sostenendo che la materia non rientri nelle competenze regionali ma che sia di pertinenza statale. La maggioranza ha scelto di non responsabilizzarsi tanto nei confronti di persone malate che sperano di potersi liberare dal dolore quanto nei confronti del servizio sanitario di questa regione, che si troverà costretto comunque a garantire il rispetto della sentenza Cappato-Dj Fabo.

Nonostante l'indiscutibile felicità e gratitudine per il raggiungimento di questo traguardo in Toscana, ci si astiene dall'esprimere giudizi e previsioni troppo ottimistici: l'Italia, purtroppo, è un paese ancora tanto conservatore e bigotto e troppo poco liberale. Ci si augura che il progresso e le nuove generazioni portino una ventata d'aria fresca insieme ad una bella manciata di diritti fondamentali dell'individuo riconosciuti e rispettati, tra cui il diritto di agire secondo il proprio libero arbitrio e di morire in modo dignitoso.

Non necessariamente, anzi quasi mai, chi chiede di accedere al suicidio assistito vuole arrendersi, nonostante anche questo sia un diritto sacrosanto della persona che si trova in quella specifica situazione. Molto spesso sono persone che hanno provato di tutto, ma quando una malattia è irreversibile e il dolore diviene insopportabile, ogni attimo della tua vita non ce la fai più.

E allora concludo queste poche righe citando Massimiliano, aiutato a morire in Svizzera l'8 dicembre 2022:

«Io non volevo altro che morire in maniera indolore e finalmente ho raggiunto il mio sogno. Peccato che non l'ho raggiunto in Italia ma mi tocca andare all'estero. E questa è una cosa un po' bruttina. Perché non posso farlo in Italia, a casa mia, con parenti e amici vicino che mi supportano? Invece devo andarmene in Svizzera, sono costretto ad andarmene via per andarmene via».



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

## la vita buona

# coppie anziane, coppie giovani

valerio pocar

Leggiamo sulla stampa quotidiana una notizia per un verso buona e per altro verso così così. Risulta che in questo Paese, nel quadro di una drastica riduzione del numero dei matrimoni vuoi concordatari vuoi anche civili, vada crescendo invece il numero dei secondi matrimoni, soprattutto, ciò che non sorprende, tra coppie che superano la mezza età. Notizia buona, giacché un fenomeno che un tempo era la conseguenza di un evento luttuoso, le seconde nozze essendo possibili solamente per i vedovi e le vedove, oggi riguarda soprattutto donne e uomini con alle spalle un divorzio, esperienza evidentemente vissuta non come una catastrofe esistenziale, ma come un'eventualità che nella vita può capitare o, forse, come una *chance* che la vita può offrire. S'intende che molte possono essere le ragioni, anche piuttosto prosaiche, che inducono una coppia, a seguito di una convivenza più o meno prolungata, a formalizzare il rapporto affettivo, come per esempio una pensione di reversibilità o le benevole norme tributarie sulle successioni. Tuttavia – consentite un pizzico di sentimentalismo alla fragilità dei vecchi, come che scrive – può anche trattarsi del desiderio di dare a un'unione affettiva che illumina la maturità, e magari addolcisce la vecchiaia, una sanzione legale che mantiene pur sempre un forte significato simbolico.

Dopo la parte buone della notizia arriva la parte così così, A fare da substrato alla sopra descritta disponibilità degli anziani a contrarre seconde nozze vi possono, infatti, esserci le medesime ragioni, ma voltate al contrario, che stanno alla base della scarsa propensione al matrimonio da parte dei giovani. Nella maturità o addirittura nella vecchiaia gli individui non solamente, giova sperare, hanno raggiunto una stabilità emotiva che meglio li consiglia, ma anche, almeno così è per molti, una stabilità economica e una ragionevole e più serena visione del futuro o, per mal che vada, la fine dell'incertezza. Tutto al contrario per i giovani. Non diciamo nulla di nuovo se constatiamo, non senza tristezza, che oggi, diversamente da ciò che avveniva in tempi non poi così lontani, è più frequente che siano i nonni a dare una mano ai

nipoti piuttosto che siano questi ultimi a prendersi cura dei loro vecchi.

Dopo un piccolo incremento del numero dei matrimoni nel periodo seguente alla pandemia, che ha frenato le cerimonie, sembra ristabilito il trend negativo degli ultimi decenni. Si conferma anche la prevalenza della quota dei matrimoni civili rispetto a quelli religiosi, segno di un mutamento culturale all'insegna della secolarizzazione e della sempre minore importanza simbolica, e forse anche cerimoniale, del matrimonio stesso.


Potremmo dilungarci nell'elencare le ragioni della diminuzione costante della propensione a contrarre matrimonio delle classi giovanili di questo Paese, ormai ben note. Sicché ricorderemo, brevemente, dal punto di vista materiale, la disoccupazione giovanile, la mancanza di strumenti di *welfare* a favore delle giovani coppie, i salari miserabili e la precarietà che non consentono soluzioni abitative e via dicendo. Dal punto di vista psicologico, a parer nostro assai più decisivo, il senso frustrante dell'incertezza e della precarietà nei confronti del futuro di cui le giovani generazioni soffrono e purtroppo con ragione.

Anche se nei fatti i matrimoni sono statisticamente destinati in moltissimi casi a una durata assai breve, nell'immaginazione dei contraenti l'unione viene pur sempre considerata come il fondamento di un progetto di vita, percepita come destinata a durare. Beninteso, questa percezione vale se vi è una ragionevole previsione di stabilità, sia materiale sia psicologica, ma, se questa aspettativa appare improbabile, le coppie coltivano sesso e amore lasciando perdere i progetti.

Un effetto assai deprecato di tale percezione è, ovviamente, la riduzione delle nascite, che del progetto di coppia rappresentano l'elemento più coinvolgente. I giovani sono consapevoli che, al contrario di quanto avveniva nel passato, le nuove generazioni stanno peggio di quelle dei loro genitori e che, probabilmente, così sarà anche per le generazioni future.

La riduzione della natalità è un fenomeno che dura ormai, in molte società occidentali, da più di un secolo, come conseguenza di mutamenti economici, sociali, culturali che vanno lentamente coinvolgendo tutte le popolazioni del mondo. Agli occhi di chi scrive, si tratta di un fenomeno non negativo, considerando la catastrofe annunciata conseguente a un eccessivo e incontrollato sfruttamento delle risorse del pianeta. Di questo fenomeno, tuttavia, v'è chi si lamenta, cianciando di sostituzioni etniche, di concorrenza nel mercato del lavoro e via dicendo.

Questo qualcuno, peraltro, nulla fa vuoi per incentivare la propensione al matrimonio vuoi soprattutto per incentivarla per quanto riguarda la natalità. Questo qualcuno nulla fa per dare soluzione alla disoccupazione giovanile specialmente femminile, nulla per evitare la fuga dei cervelli più preparati verso l'estero, nulla per salari più decorosi, nulla per contrastare la crescita della povertà, nulla fa, anzi taglia, per assicurare servizi decorosi a favore delle coppie e soprattutto dell'infanzia e via dicendo. Non ci soffermiamo a elencare le manchevolezze delle politiche sociali degli italici governi e di quello al potere attualmente, manchevolezze ormai ben note a tutti, nonostante i trionfalismi bugiardi. Manchevolezze ben note, in particolare, alle coppie che vorrebbero sposarsi e magari procreare, ma subiscono la frustrazione di sapere che realizzare le loro aspirazioni è rischioso.



## lo spaccio delle idee

# P'intolleranza del potere

angelo perrone

*Il linguaggio violento e/o manipolatorio è la cifra distintiva del potere che, riscrivendo le Costituzioni materiali e formali, riporta indietro l'orologio della Storia. Un momento pericoloso: si usa il diritto contro natura, per svilirne senso e finalità. In Italia, il progetto governativo sulla "separazione delle carriere" dei magistrati lede principi di garanzia ed eguaglianza davanti alla legge*

### *Parole, come pietre*

Questione di parole, al massimo di buone maniere, a prima vista. Cosa dire, come dirlo. Scopi e linguaggio. Insomma aspetti intrecciati tra loro. Gli scenari sono tanti, nel mondo e in Italia particolarmente.

Donald Trump ha ripetuto il suo pensiero sull'Europa (come considera il vecchio continente, che ne sarà dell'Ucraina, quali rapporti instaurerà con l'UE), parole nette. Ha detto: «L'Unione europea è stata creata per fottare gli Stati Uniti». Si è espresso proprio così, "fottare", usando il verbo "to screw", che questo significa in tutte le accezioni. Da qui le conseguenze, dazi alle importazioni, disimpegno militare e politico: l'Ucraina lasciata al suo destino, cioè nelle mani di Vladimir Putin, un tempo tiranno invasore, oggi alleato e amico in vista di mirabolanti intese.

Manifestazione plastica del concetto: l'umiliazione inferta in diretta alla Casa bianca a Zelensky, cacciato letteralmente, con l'invito a ritornare solo quando fosse stato «pronto» (a subire le condizioni vessatorie). Ormai i tempi sono cambiati e l'ucraino non può più contare sul sostegno del suo predecessore, lo «stupido» (testuale) presidente Biden.

L'eleganza verbale del 47° presidente Usa era ben nota, eppure ha colpito la brutalità del concetto, che i media italiani hanno – impropriamente – edulcorato, senza motivo. L'UE sarebbe stata creata solo per "danneggiare", al massimo "truffare" gli Usa, non per fottare gli americani. E pensare: l'America aveva la leadership del mondo libero. Se l'uso di espressioni forti è stato sdoganato, e se i

politici vi ricorrono, qui è il limite minimo del buon gusto ad essere superato. Il sogno di Trump è un governo basato sulla forza (non sul diritto) in mano a politici e imprenditori.

Chi è altrettanto chiaro è il sodale di Trump (amicissimo di Elon Musk), presidente argentino Javier Milei, l'uomo dagli incredibili basettoni, che ogni giorno ne fa una. Oltre alle parole fulminanti, c'è la comunicazione non verbale. L'uomo intende cambiare il mondo a colpi di motosega, diffondendone l'uso oltre confine (unico caso in cui l'emigrazione è ben accetta). Il linguaggio rincara la dose.

Le parole usate nei documenti ufficiali per riferirsi ai disabili ("idioti, imbecilli, ritardati mentali") lasciano di stucco. Abnormi in bocca ad un capo di Stato, e spregevoli, sono precisamente violenti. Le espressioni di tal fatta hanno svariati destinatari, mannaie linguistiche che fanno a pezzetti il mondo. Durante la campagna elettorale, Milei (tanto apprezzato dalla destra italiana) aveva definito Papa Bergoglio, oltre tutto suo connazionale, "sporco comunista" e "imbecille".

Mai come in questi casi, le parole, sia di Trump sia di Milei, sono pietre. Offendono il buon senso, le persone, la storia. L'intento di sdoganare nuovi linguaggi, più semplici e comprensibili, travalica: emerge la crudezza estrema del disegno politico. Questo il punto quando si considerino le parole e i gesti: i rapporti, il tipo di società.

Le parole sono un trauma per l'Occidente e la coscienza civile. Colpi devastanti. Demoliscono tutto a passo veloce: regole giuridiche riconosciute, relazioni internazionali, dignità delle persone e ruolo delle istituzioni, in una parola i valori comuni espressi dalla civiltà.

### *Parole, come manipolazione della realtà*

In un'altra chiave, e in diverso scenario, il tema della comunicazione ha attraversato anche il dibattito svoltosi il 27 febbraio a Roma in occasione

dello sciopero dei magistrati contro la riforma Meloni-Nordio sulla separazione delle carriere, e le altre iniziative in proposito. Si assiste al paradosso. Il governo usa qualsiasi evento giudiziario a pretesto, per giustificare la pericolosa riforma, nonostante incongruenze e contraddizioni.

Il rapporto tra pubblici ministeri e giudici (su cui incide la riforma Nordio quando si parla di separazione delle carriere) è citato pervicacemente anche quando privo di senso, perché le vicende ne prescindono. È accaduto per le decisioni sull'immigrazione e sui trasferimenti di migranti in Albania (che sono del giudice civile senza intervento del pm). Oppure per i casi di dissonanza tra giudice e pm (assoluzione di Salvini per l'Open Arms, precedente assoluzione di Renzi per la Fondazione Open), allorché i fatti stessi smentiscono l'assunto governativo (erroneo) della sudditanza dei giudici verso i pm. E così succede sulla falsificazione della realtà compiuta omettendo i dati. La percentuale complessiva di decisioni giudiziarie difformi (rispetto alle richieste del pm) è del 40%, addirittura oltre la media europea.

Insomma, esiste un divario tra realtà e narrazione governativa, e tuttavia esso può sfuggire all'opinione pubblica, o almeno così si immagina. Tanto che il governo alimenta una "vulgata" sulla giustizia intrisa di falsità interpretative. Il racconto dei mali della giustizia è alterato con distorsioni e fallacie: perfetto terreno di coltura di iniziative che hanno altri obiettivi. Le manovre più spregiudicate possono farsi largo, trovare consensi. Il tema della difficoltà di spiegare la portata dell'iniziativa governativa risponde ad una preoccupazione diffusa.

La sintesi più efficace è quella di Gianrico Carofiglio, che, proprio perché sostenitore delle ragioni dello sciopero, esorta accoratamente: «Parlate come se spiegaste le cose ad un bimbo di 8 anni, non come fareste in un convegno». La bizzarria è che ci si interroghi sulla comunicazione di fronte al tentativo di trasformazione radicale dei caratteri della democrazia (tra cui la separazione dei poteri) quando l'intento governativo è dichiarato, e perseguito in assonanza con altre destre nel mondo, Polonia, Israele, gli stessi Usa.

L'obiettivo è lo stesso: ridurre i controlli sulle azioni pubbliche (di ogni natura), per intolleranza verso il sistema di contrappesi legali, tipico della

democrazia liberale. Si procede magari per gradi ma in ogni direzione per raggiungere lo scopo. Altri casi sono meno noti ma ugualmente allarmanti. La riduzione di compiti e poteri investe pure la Corte dei Conti che è il giudice dei conti pubblici, cioè dei nostri soldi. Anche qui un progetto avanzato di ridimensionamento dei controlli sulla spesa pubblica.

«Avanti», dice il governo ostinatamente. Una riforma costituzionale sull'indipendenza della magistratura avrebbe richiesto ben altro approccio: dibattiti, studi, convergenza di posizioni, ascolto del dissenso. Serietà di intenti, misura dei modi. Quelli usati dai Costituenti quasi 80 anni fa. Eppure, il punto da chiarire è semplice e il linguaggio può fare la differenza. Per quali motivi le affermazioni del governo sono false, perché sono in pericolo i principi della convivenza nella società, perché infine la partita ha di sicuro un perdente (il cittadino comune, in un mondo di eguali) e un vincitore finale, il governante di turno, liberato da controlli e limitazioni, dopo la neutralizzazione dei controllori (gli organi di garanzia).

### *Il diritto "contro" l'eguaglianza, e i cittadini*

Il linguaggio può essere variamente pericoloso: talvolta è esplicito, smaccatamente violento e minatorio come quello di Trump e Milei; tal'altra, contiene insidie non meno gravi, osservando i fini. Il discorso manipolatorio delle decisioni giudiziarie e della realtà, come sulla separazione delle carriere, è potente grimaldello per trasformare il volto della democrazia liberale. L'aggressione allo Stato di diritto è condotta dall'interno, ci si serve del diritto per neutralizzarne la ragione morale e l'efficacia pratica.

Per questo è più arduo svelare trame e insidie, comprenderne il senso, ma il passo decisivo è prenderne consapevolezza, come ribadito da più voci, anche della cultura, nei dibattiti tenuti durante lo sciopero e in altre circostanze analoghe. Intellettuali, come Tullio Piovani, Dacia Maraini, Gianrico Carofiglio, Giancarlo de Cataldo, Maurizio de Giovanni, Viola Ardone, Donatella di Pietrantonio, personaggi noti come Antonio Albanese e Monica Guerritore, hanno fatto sentire la loro voce.

Il filo rosso che lega il programma eversivo della P2 di Licio Gelli (che puntava anche sulla

separazione delle carriere), le leggi *ad personam* dell'epoca berlusconiana, infine le proposte attuali per “stabilizzare” il potere maggioritario, risale alla svolta del congresso dell'associazione magistrati di Gardone del 1965: il giudice non vuole essere un burocrate, ma un “magistrato con l'anima”, che affronta con indipendenza la responsabilità di giudicare.

Ad un certo punto i magistrati hanno smesso di dispensare sentenze in un linguaggio criptico, comprensibile solo all'élite di tecnici. L'evoluzione linguistica ha rispecchiato un mutamento di atteggiamento nei confronti della realtà. Hanno cominciato ad interpretare le leggi e il proprio ruolo cercando assonanza alla Costituzione. In una parola, l'hanno presa davvero sul serio, la Costituzione. Questo il significato del gesto: sbandierare la Costituzione, indossando la toga, con la coccarda tricolore.

Per rispondere a Carofiglio e a tutte le sollecitazioni ascoltate nei dibattiti, pubblici e privati, è questa la strada doverosa, e vincente: la stessa che ha portato la magistratura al centro delle discussioni e dell'avversione da parte dei governi in carica, ma più vicina al cuore della gente. La comunicazione come dovere di spiegare, rendere conto di azioni e convinzioni, significa da ultimo “stare nella società” nel modo giusto. È quello che il magistrato deve fare, quando più forte soffia il vento della speculazione e della strumentalizzazione. Ed è a rischio la forma della democrazia.

In fondo, lo ricordava uno dei padri della Costituzione, Piero Calamandrei, che era avvocato e di cultura liberale. Il ruolo sociale dei magistrati è stare nella società, garantire i principi affermati nella Costituzione, anche “contro” le politiche del governo di turno, se vanno in direzione opposta alla Costituzione. La risposta al tentativo di metterla in discussione, sabotarla e neutralizzarla, e ai timori sulla comunicazione, è la Costituzione stessa.



## lo spaccio delle idee

# j.d. vance e our lady the common law

*(non c'entra nulla il woke: la common law è una gran lady)*

andrea bitetto

Roscoe Pound, nel suo meraviglioso saggio *The Spirit of the Common Law* (1921), racconta un episodio storico che è alla base del concetto stesso di *rule of law*. Concetto che è principalmente legato all'area giuridica anglo-americana, dove ha assunto sin da principio un ruolo essenziale nella riflessione sul rapporto tra poteri.

La mattina del 10 novembre 1612, una domenica, i giudici d'Inghilterra vennero convocati davanti a Sua Maestà Giacomo I, su richiesta dell'arcivescovo di Canterbury. Oggetto della discussione era il tentativo da parte di una corte amministrativa, l'Alta Commissione, controllata dalla Chiesa d'Inghilterra, di estendere la propria competenza a casi relativi a questioni temporali.

L'Alta Corte, data la propria formazione, ignorava completamente cosa fosse la *common law*, le sue decisioni non erano appellabili e non seguivano procedure predeterminate. Il *casus belli* venne quindi rappresentato da una decisione di una delle corti di *Common Law*, la *Court of Common Pleas*, di cui era parte Sir Edward Coke, il padre della *rule of law*, che dichiarò l'incompetenza dell'Alta Commissione.

Per tentare di contrastare questa decisione della corte di *common law*, si tentò, quindi, di sostenere la dottrina per la quale il Re poteva avocare a sé ogni decisione relativa a controversie giudiziarie, in quanto i giudici non erano che delegati della Corona. Quella domenica del 10 novembre di oltre 400 anni fa, però, a difendere le prerogative dei giudici vi era appunto Sir Edward Coke, il quale affermò davanti al Re che tutte le cause, civili e penali, dovevano essere decise in una corte di giustizia, secondo la legge e la consuetudine del Regno.

Al che il Re obiettò: «Ma, io pensavo che la legge si fondasse sulla ragione, ed io e gli altri abbiamo tanta ragione quanta ne hanno i giudici».

Immediata la risposta di Coke: «È vero che Dio ha elargito a Vostra Maestà eccellenti capacità e grandi doti naturali, ma Vostra Maestà non ha ricevuto insieme ad esse la conoscenza delle leggi del Vostro regno».

Sua Maestà, ovviamente, si sentì tremendamente offeso dalle parole del grande giurista inglese, tanto che disse che le parole di Coke non avevano altro significato che sostenere che anche il Re fosse sottoposto alla legge e questo per lui equivaleva ad un tradimento.

Definitiva la replica finale di Coke. Definitiva non solo per il loro confronto, ma per la fondazione stessa della *rule of law*. Infatti, Coke replicò affermando che il Re non doveva sottostare a nessun uomo, ma solo a Dio ed alla Legge. Valeva per il Re inglese, come vale ancor oggi, vale per i Presidenti degli Stati Uniti. E per il suo vice Presidente.



## lo spaccio delle idee

# la rivincita di dugin

ettore maggi

In questi giorni tutta l'attenzione del mondo è rivolta a quello che è successo alla Casa Bianca, dove non solo gli USA hanno dato ribaltato gli assetti del mondo occidentale, dimostrando di essere il peggior nemico dell'Ucraina, pronta a essere sacrificata alla Russia, e dell'Unione Europea, che era stata già pesantemente attaccata, ma hanno addirittura rotto ogni regola del protocollo diplomatico, insultando il presidente Zelensky e addirittura cacciandolo dalla residenza presidenziale. Non era mai successo.

Il presidente federale tedesco, Steinmeier, ha dichiarato che pensava che si dovesse difendere l'Ucraina dalla Russia, non dagli USA.

Tutto questo mentre Musk continua la sua opera, e negli USA l'unico leader politico a farsi sentire è il vecchio, ma ancora lucido, Bernie Sanders.

La situazione, che sembrava impossibile anni fa e sembra una puntata (scritta male) della serie distopica Black Mirror, oltre a far gioire i populistici di tutto il mondo, sta mandando in visibilibio Aleksandr Dugin, a cui abbiamo dedicato un saggio nella collana editoriale di Critica liberale "le Frece". D'altronde, Aleksandr Gel'evič ha tutto il diritto di esaltarsi. In un certo senso, è il vero vincitore, perché quello che sta succedendo in questi giorni è la parte conclusiva (anche se speriamo non immodificabile) di un processo iniziato nel 2007, quando Putin (sebbene avesse già fatto uccidere Anna Politkovskaja e fosse chiaramente un dittatore), era coccolato dall'occidente, partecipava alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco.

Apriamo una parentesi: nel 2007 Putin faceva una dichiarazione scioccante (ma che nessuno prese sul serio) dichiarando di fatto guerra all'Occidente. Un paio di settimane fa Vance, alla stessa conferenza, ha di fatto dichiarato guerra all'Europa.

D'altronde Monaco, con la Conferenza per la Cecoslovacchia del 1938, la nascita del nazismo e il

tentato putsch di Hitler del 1923, evidentemente è un luogo-simbolo.

La dichiarazione di Putin del 2007 ribaltava tutto l'apparente avvicinamento russo all'Occidente. La Russia rifiutava il mondo uscito dalla fine della guerra fredda e in sostanza pretendeva che la Russia fosse riconosciuta come l'URSS, cioè una superpotenza. Pochi mesi dopo Putin faceva invadere la Georgia, occupando Abkhazia e Ossezia del Sud.

Quel discorso sembrava (a nostro parere lo era chiaramente, ma non tutti sono d'accordo) ispirato a un libro pubblicato dieci anni prima in Russia, *Fondamenti di Geopolitica*.

L'autore era Aleksandr Dugin, filosofo e scienziato politico, fondatore insieme con Limonov del partito nazibolscevico, in seguito dichiarato illegale. Dugin, le cui influenze spaziano dal nazismo esoterico al cristianesimo ortodosso (nonostante la fascinazione per il mondo pagano), da Alain De Benoist a Julius Evola, da Heidegger, da Guénon a Gumilev, e il cui sogno è una Russia che domina il mondo eurasiatico (lui stesso ha rinnovato il movimento Eurasiatico, che ammalia una certa destra estrema soprattutto in Italia), ha da tempo un nemico: la società moderna, democratica e liberale che nasce dall'Illuminismo.

Per lui il mondo occidentale e quello orientale si separano nel XVI secolo, cioè quando a est il principe di Mosca Ivan IV Grozny, il Terribile o più correttamente, il Temibile, si proclama primo Cesare, o Zar e a ovest nasce la Riforma protestante, ritenuta nefasta da Dugin, anche se non quanto l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, la società liberale e il globalismo.

Da allora, per Dugin, la Russia (sia zarista sia comunista, ora putiniana) è il baluardo della tradizione contro la modernità.

In *Fondamenti di Geopolitica* Dugin spiega COME

la Russia debba combattere l'occidente e la modernità: con la forza militare (invadendo la Georgia, la Crimea e il Donbass, dominando economicamente e ricattando con le risorse energetiche il Caucaso e le ex repubbliche sovietiche, o addirittura riprendendosele (in particolare i paesi baltici). Stessa cosa con Finlandia e Polonia, che Dugin consiglia di dividere tra Russia e Germania, in una riproposizione del patto Ribbentrop-Molotov.

Ma soprattutto, dice Dugin, bisogna inondare l'Occidente di propaganda, notizie false o anche soltanto contraddittorie. Ché poi è la tesi di Bannon con i media (il "to flood the zone with shit").

Il legame tra Dugin e l'alt-right è ormai storia vecchia, e le tesi del filosofo russo sono perfette per la visione antiscientifica e antimoderna della "alternative right".

Apparentemente meno con la TecnoDestra di Elon Musk e Thiel, con cui c'è la possibilità che la alt-right prima o poi si scontri. Ma d'altronde il caos del movimento Lungotermista di cui fa parte Elon Musk, che riprende anche le tesi di una parte dell'accelerazionismo, non dispiacciono a Dugin.

Il sogno di Dugin si sta realizzando. Vedremo se chi crede all'Unione Europea sarà in grado di contrastarlo.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**andrea bitetto**, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste, PhD Università di Trento in Sistemi Giuridici Comparati ed Europei. Avvocato. Ha frequentato il Max Planck Institute for Comparative International and Private Law di Amburgo. Membro del Comitato di redazione della rivista Contratti de il Sole 24 Ore. Ha fatto parte del Consiglio Direttivo di Società Libera, per la quale ha curato, tra il 2013 ed il 2015, il report sulla giustizia del Rapporto sulle Liberalizzazioni in Italia. Ha scritto per Critica Liberale, Europa. Corrispondente dall'Italia per la Friedrich Naumann Stiftung für die Freiheit. Socio Ordinario del Centro Luigi Einaudi di Torino. Scrive su Nuovo Mondo Economico. site: [www.andreabitetto.it](http://www.andreabitetto.it)

**pier virgilio dastoli**, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

**ettore maggi**, biotecnologo. Ha lavorato nella ricerca biomedica per 12 anni. Attualmente, traduttore, supplente nella scuola, paramedico nella Croce Rossa, giornalista freelance. Collabora con il blog svizzero "Zona di Guerra", scrive su Immoderati.it e fa parte della "Mezzaluna Rossa Kurda" in Italia. Ha pubblicato romanzi e racconti con Rusconi, Mondadori, Besa e Sonzogno. Interessi: arti marziali, storia contemporanea, storia militare, geopolitica, cinema americano e giapponese, fumetti, letteratura spagnola. [ettore.maggi@gmail.com](mailto:ettore.maggi@gmail.com)

**silvja manzi**, nata a Foggia nel 1973, consulente editoriale, vive a Torino. Militante radicale dal 1991, ha da allora partecipato a tutte le campagne politiche ed è stata assistente personale di Marco Pannella. Nel corso di una manifestazione

nonviolenta in Laos, nel 2001, è stata arrestata con altri quattro militanti radicali ed espulsa dal Paese dopo due settimane di detenzione e un processo sommario. Tra i fondatori di +Europa, ne è stata amministratrice e Tesoriera nazionale. Già Segretaria e Tesoriera di Radicali Italiani. È fondatrice e attivista di Europa Radicale. Da oltre 25 anni segue, in particolare, le vicende russe; ha recentemente manifestato a Kyiv, Tbilisi e Berlino.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**carmelo palma**, nato a Torino nel 1968, laureato in filosofia. Giornalista. Direttore di [Stradeonline.it](http://Stradeonline.it). Scrive su Linkiesta, Public Policy e L'Europeista. È stato attivista e dirigente politico radicale, consigliere comunale di Torino e regionale del Piemonte. Ha lavorato con incarichi funzionali per svariati gruppi parlamentari: ora come responsabile dell'ufficio legislativo di Azione al Senato.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019;

*Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**martina vetritto**, nata a Roma nel 2002, è una studentessa al terzo anno di filosofia presso l'Università La Sapienza e ricercatrice volontaria presso la Fondazione di Critica Liberale. Ha svolto tirocini ed esperienze di lavoro presso importanti strutture pubbliche e private.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, leonardo bianchi, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopezdote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo

senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nereo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william Beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano Olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

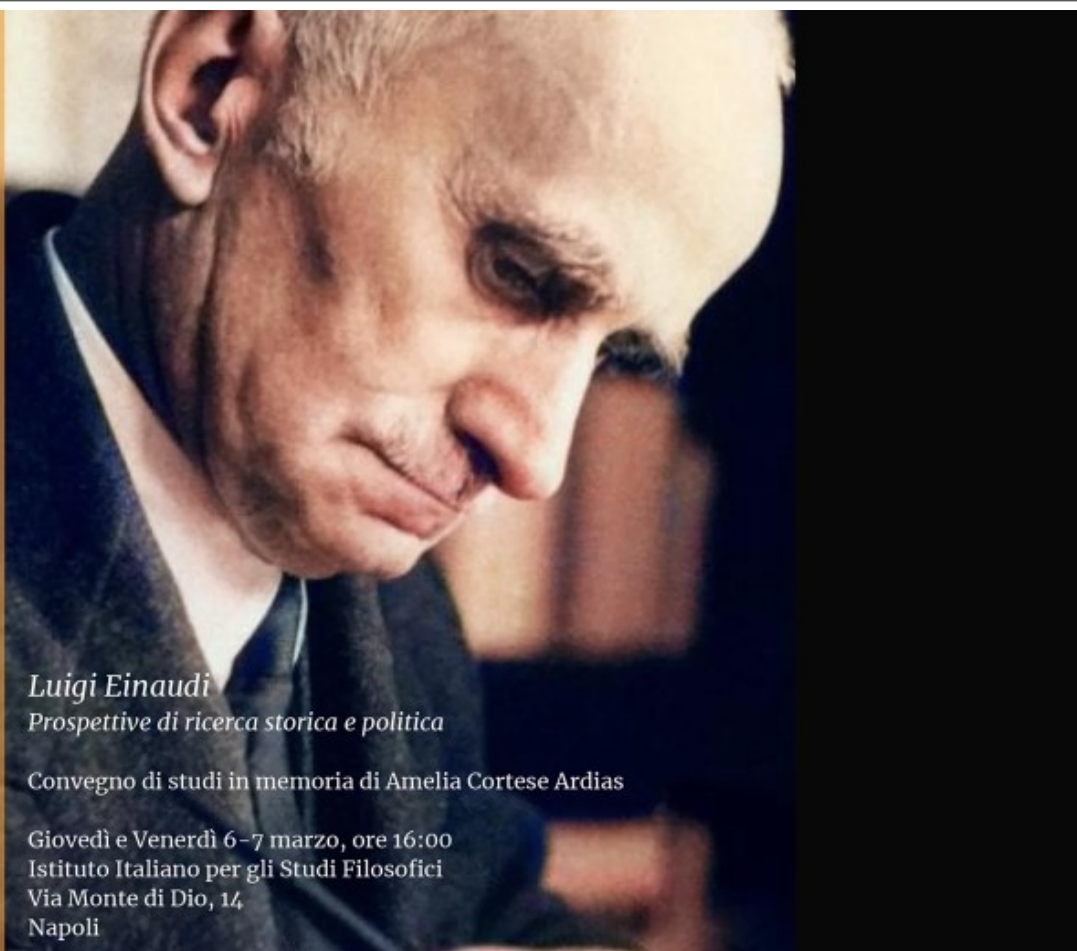
## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d'alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de

magistris, giorgio dell'arti, angelo d'orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l'espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratini, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzuoli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

# Luigi Einaudi

prospettive di ricerca storica e politica



Luigi Einaudi  
*Prospettive di ricerca storica e politica*

Convegno di studi in memoria di Amelia Cortese Ardias

Giovedì e Venerdì 6-7 marzo, ore 16:00  
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Via Monte di Dio, 14  
Napoli

## PROGRAMMA

Giovedì 6 marzo ore 16:00

### Saluti istituzionali

Ilaria Cortese (Fondazione Guido e Roberto Cortese)  
Enrico Morbelli (Comitato Nazionale per i 150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi)  
Roberto Einaudi (Comitato Nazionale per i 150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi)

### Relazioni

Gianmarco Pondero Altavilla, *Einaudi tra politica ed economia nel carteggio con E. Rossi*  
Anna Di Bello, *Stato e pace pubblica: Einaudi lettore di Thomas Hobbes*

Silvio Berardi, *Einaudi-Merzagora: due progetti europeisti a confronto*  
Matteo Antonio Napolitano, *L'ora delle scelte decisive: la presidenza Einaudi tra integrazione europea e alleanza occidentale*

Venerdì 7 marzo ore 16:00

### Relazioni

Gennaro Maria Barbuto, *Einaudi e Rensi alla vigilia del fascismo*  
Maurizio Griffo, *Croce ed Einaudi, i veri punti di divergenza*  
Andrea Merlo, *L'ancoraggio geopolitico a ovest: Bretton Woods e il miracolo diplomatico di Einaudi*  
Giovanni Scarpato, *Galiani e gli illuministi napoletani negli scritti di Einaudi*

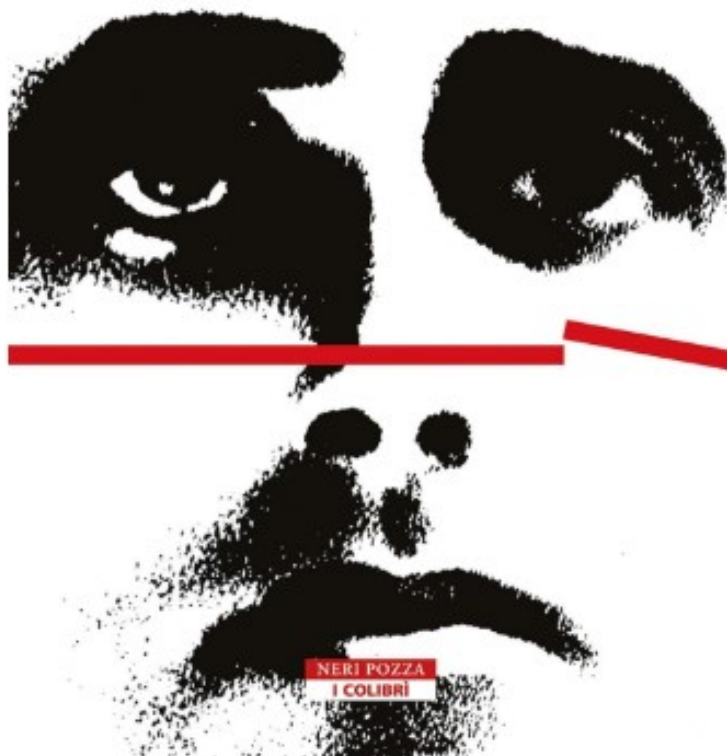


CENTRO STUDI  
GAETANO SALVEMINI



**VITTORIO ZINCONE**

**MATTEOTTI  
DIECI VITE**



Alle quattro e trenta di pomeriggio del 10 giugno 1924, sei criminali della cosiddetta Ceka fascista, la polizia politica clandestina il cui elemento di spicco è Amerigo Dumini, aspettano il deputato socialista Giacomo Matteotti sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, a Roma. Lo circondano, lo picchiano e lo trascinano in auto. Matteotti, che ha già vissuto un'esperienza simile, cerca di reagire, fino a quando una lama non gli trafigge il costato uccidendolo. Mussolini è immediatamente informato dell'assassinio, ma inizialmente finge di non saperne nulla. Sette mesi dopo, quando il regime sotto accusa sembra traballare, il Duce si prende la responsabilità politica di quell'omicidio. Nel corso dell'anno successivo instaura una dittatura destinata a durare fino al 1943. Ma chi era Giacomo Matteotti, martire della democrazia e icona della più tenace opposizione al fascismo? Figlio ricco del poverissimo Polesine, socialista riformista, giurista brillante, sindacalista energico, neutralista-pacifista, antiretorico, antipopulista e molto coerente nei comportamenti. Marito assente, ma presentissimo. I quotidiani ostili oggi scriverebbero di lui: «il socialista impellicciato». Ed è

esattamente quello che scrivevano i suoi detrattori negli anni Venti del Novecento. A dimostrazione (e non è l'unica similitudine) che alcuni vizi della politica, della propaganda e dell'informazione hanno radici profonde almeno cento anni. La sua storia è quella di un uomo, di un leader politico, che ha visto avanzare il fascismo centimetro dopo centimetro. È la storia di allarmi lanciati e rimasti inascoltati. La storia di una resa, quella dell'Italia e della sua classe dirigente, nelle mani di Mussolini.

In copertina: Ettore Vitale, manifesto PSI (1973), *fascisti hanno ucciso Giacomo Matteotti. Oggi uccidono ancora* Grafica Studio Bosi, Verona

*Li ha visti arrivare. Prima degli altri, più degli altri. Diciotto mesi prima della Marcia su Roma e quattro anni prima delle leggi fascistissime, Giacomo Matteotti percepisce l'avvento di una dittatura. Lancia l'allarme. Cerca di impedire l'ascesa di Mussolini e il consolidarsi del governo del Duce. Muore il 10 giugno 1924, rapito e accoltellato da un commando della cosiddetta Ceka fascista.*

«Il povero Matteotti dov'è?  
È vivo, è morto, è seviziato, fu colato nel Tevere?  
Domande ossessionanti,  
che tolgono il sonno e il respiro».

**Anna Kuliscioff a Filippo Turati**

Vittorio Zincone, classe 1971, giornalista, ha studiato Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. È autore di *Piazzapulita* (La7) e scrive per il *Corriere della Sera*. Per la tv ha lavorato anche a *Dodicesimo Round* (Raidue), *Pronto Chiambretti*, *Tetris* e *Le invasioni barbariche*. Ha condotto la trasmissione *Luci e ombre* su History Channel e *Vivavoce* su Radio24.

**LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE**



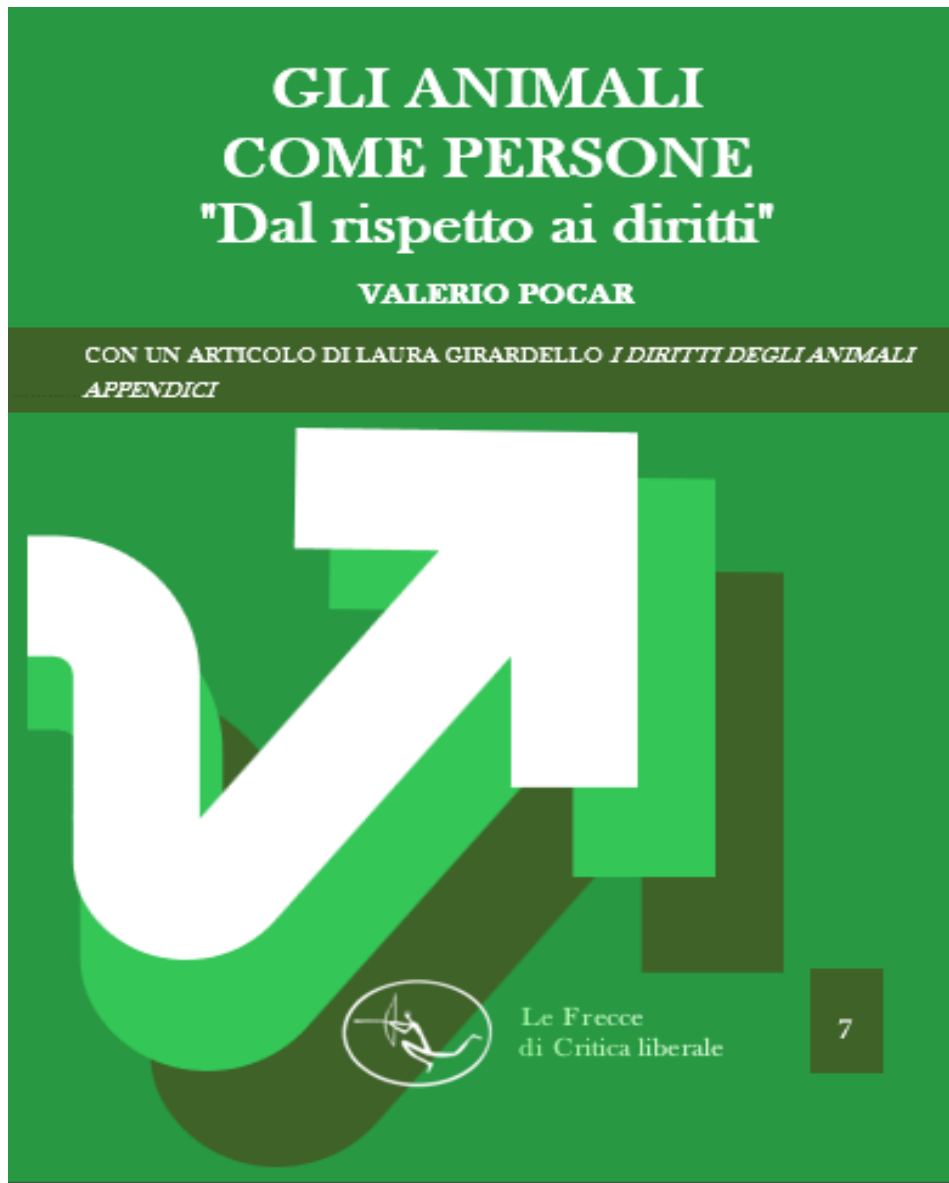
***SONO DEL PARTITO D'AZIONE***  
**BRUNO ZEVI**

**ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE**  
a cura di

**GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI**

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



### ***GLI ANIMALI COME PERSONE*** **"Dal rispetto ai diritti" Valerio Pocar**

con un articolo di Laura Girardello  
***I DIRITTI DEGLI ANIMALI***  
*Appendici*

[scaricabile qui gratuitamente](#)

## LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)

### scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. *Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, Quaderno gobettiano 1*
- 2. *Ettore Maggi, Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. *Sergio Lariccia, Salvemini e le libertà di religione*
- 4. *Mino Vianello, Alla radice della guerra*
- 5. *Riccardo Mastroiello, Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. *Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, Diritto di resistenza e non violenza con articoli su Gli anarchici di Umberto Morra e Camillo Berneri*
- 7. *Valerio Pocar, Gli animali come persone “dal rispetto ai diritti” un articolo su I Diritti Degli Animali di Laura Girardello*
- 8. *Bruno Zevi, Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli*